

Introduzione

.....
di Alberto Pierobon

Questo volume risale, come idea spontanea, ad oltre un anno fa, allorquando, su sollecitazione di più persone, volevamo (solitariamente) trasferire in uno scritto talune modeste occasioni di riflessioni e di approfondimento – scaturite dalle occasioni e/o dalle casistiche lavorative e di studio ⁽¹⁾ – realizzando un volume sull'ambiente, ambiziosamente rivolto non solo agli operatori.

In questi ultimi mesi (*ex post*) l'idea è stata quella di coinvolgere sodali e colleghi nella redazione di un Manuale, cercando di affrontare la materia ambientale sotto diversi profili e approcci.

Le nostre intenzioni rimangono quelle di allestire un testo che superi il condizionamento delle crisi tempo-spazio in atto (economica, culturale, di rappresentanza, ecc.) e la logica dell'ossequio (se non dell'asservimento) alle tesi dottrinarie (lodevoli e non), e/o "istituzionali", in voga anche nella materia ambientale. Allo stesso tempo, abbiamo voluto evitare un testo "sovraccarico" di unilateralismi politici, tecnici e dottrinari, insomma che intenda una miscellanea di vari, diversi, contributi e posizioni (anche ideologiche), che intenda ribadire la positività delle differenze nel voler... procedere "oltre", senza visioni precostituite e/o di "appartenenza", sicuramente senza guardarsi l'ombelico.

Nel testo è individuabile una prima coerenza: la libertà di idee e di posizione espressa da ognuno degli autori. Trattasi di una autonomia e di una diversità che appunto non teme il confronto e, soprattutto, che non cerca seguaci.

⁽¹⁾ In quest'ultimo lustro, l'appuntamento settimanale nella "Gazzetta enti locali" *on line* ci ha consentito di "archiviare" quasi trecento articoletti (che per sé stessi costituirebbero un volume di oltre 1000 pagine), altri approfondimenti pubblicati nelle riviste di settore (circa una cinquantina, pari ad altre 1000 pagine), altre analisi professionalmente svolte in ambiti giudiziari (civili e penali), o consulenziali, avrebbero potuto essere – una volta "emendate" dai riferimenti a specifici casi – valorizzate sotto ulteriori (o connessi) profili metodologici e ricostruttivi, e quindi trasfusi in un volume. Insomma, questa messe di scritti, intersecantisi, talvolta apparentemente contraddittori, stratificati, semplificati, complessificati, ecc. potevano essere riordinati secondo un qualche criterio (fuori dallo zibaldone o dalla frammentarietà). Abbiamo però preferito, in questa fase, lo scritto corale, dove il nostro ruolo è, spesso, rizosomatico.

Al contempo, non ci siamo sottratti alle decisioni su vari aspetti della materia, proprio per essere nella pratica (oltre che fare teoria).

In altri termini, questo libro è un esempio di una rete “sana”, orientata al nuovo e al reale, affrancata dal dover qualcosa a qualcuno e che vuole, semplicemente, in questo suo dirsi e porsi... non imbrogliare nessuno!

Così il lettore qui troverà, contributi di esperti ⁽²⁾, consulenti, professionisti, autori *engagés*, accademici, operatori del settore, polemisti, ecc.

Ne risulta uno stile vario che risente della sismografia degli argomenti e del vissuto degli autori, specchio del loro diverso retroterra esperienziale e culturale.

Il volume presenta quindi – densamente distribuiti – commenti specialistici, disamine, interventi tecnici e, altresì, scoppiettanti contributi culturali, provocazioni, annotazioni, segnalazioni e suggestioni.

Viene così confermato il tentativo di condividere esperienze (e percorsi di coscienza) diverse, in molti casi cercando, nel molteplice e nel proprio vissuto (anzi grazie ad esso) il fatto, la norma, il senso... nella passionale ricerca di rileggere il fatto e la norma, di reinterpretare il fatto, per trovare un senso (anche sociale).

Il tutto avviene fuori da toni apodittici o sacerdotali (nelle diverse prospettazioni: tecnica, diritto, economia, organizzativa, ecc.), spalancandosi al pluralismo elaborando le analisi dei temi concreti, anche se sovente (e non può non essere stante la complessificazione) ciò comporta incertezze o indeterminatezze, in altri casi specialismi e/o tecnicismi che però non vogliono (giammai) essere sfoggio di conoscenze o una sorta di intimidazione...

Si tratta di un primo sforzo, *in progress*, che si addice al nostro tempo, dove tecnica, politica, diritto, economia, filosofia e altri saperi si confondono e si ibridano ⁽³⁾, evitando le secche della specializzazione fine a sé stessa del paludamento accademico e dell'isolazionismo culturale (quasi una sorta di prote-

⁽²⁾ Dal punto di vista socratico sembrerebbe condivisibile l'affermazione per la quale “Il vero esperto sa che non si può essere veramente esperti su niente” così G. DE FEO, *Fenomeni di inquinamento e controllo della qualità ambientale*, Roma, 2008, pag. 19. In realtà, gli esperti usano strategie e analisi differenti, soprattutto qualitative, in proposito, *ex multis*, vedasi S. MEGHNAGI, *Il sapere professionale*, Milano, 2005, pag. 32 ss.

⁽³⁾ La filosofia talvolta qui si affaccia in diversi contributi, non per fare astrazione o per giocare con le parole ed i concetti, bensì per ragionare sulle origini dei medesimi, sulle varie problematiche (financo operative) dove “ogni punto è un incrocio” così G. BACHELARD, *Il diritto di sognare*, Bari, 2008, pag. 192. La filosofia può servire anche come terapia, per meglio ordinare le idee, perché anche queste si “ammalano”: cfr. S. NATOLI, *Parole della filosofia, o dell'arte di meditare*, Milano, 2005, prefazione, pag. 10. Insomma, in questo senso, una filosofia che si muove dai casi particolari, una filosofia dell'esperienza.

zionismo), aprendosi al meticciamiento della conoscenza e del reale: il futuro, infatti, sta – ne siamo sempre più convinti – nel confronto e nell'apertura al mondo e agli altri ⁽⁴⁾, cioè nel mondo dell'ibridazione ⁽⁵⁾.

Sub-introduzione: alcune vicende che diventano motivo di riflessione, se non percorsi da sviluppare...

Riportiamo alcuni esempi, che ci sembrano evocare dei percorsi, che febbrilmente affronteremo anche teoricamente ⁽⁶⁾, non senza segnalare che non può esistere un teoria generale, nemmeno come insieme di teorie parziali ⁽⁷⁾.

Ordini, categorie, interpretazioni

Cinque persone entrano in un ristorante ⁽⁸⁾, dopo aver guardato il menu formulano l'ordine alla cameriera: uno vuole un antipasto e un secondo, gli altri quattro si limitano ad un secondo.

Viene servito prima l'antipasto per una persona... dopo un bel po' arrivano i quattro secondi... la persona che aveva consumato l'antipasto aspetta il suo secondo, nel frattempo gli altri terminano il loro secondo...

Di fronte alle lamentele dei commensali per il secondo che tardava ⁽⁹⁾, la

⁽⁴⁾ L'apertura al mondo, ai suoi eventi, deve però avvenire fuori da una cornice immunizzante, fuori da metodologie e pensieri ipostatizzati, occorre abbracciare le contraddizioni e riscoprire l'esperienza.

⁽⁵⁾ Altrimenti si crea una chiusura, una povertà. Quindi la comunicazione arricchisce in quanto evita gli assolutismi. Infine, nella differenza "vediamo ciò che siamo e ciò che possiamo essere".

⁽⁶⁾ Purtroppo, il professionista o l'esperto "parlano sempre in lotta col tempo, incalzati dall'orologio", mentre "l'uomo libero ha sempre tempo a sua disposizione per conversare in pace a suo agio. Egli passerà, come faremo noi nel nostro dialogo, da un argomento all'altro; come noi egli lascerà quello vecchio per uno nuovo che lo attira di più; e non si preoccuperà affatto se la discussione andrà per le lunghe, pur di conseguire la verità" P.K. FEYRABEND, citato da A. MASSARENTI, *Il filosofo tascabile*, Parma, 2009, pag. 34. Questa limitazione comporta, anche per noi, inevitabili lacune, errori e altro (non comunque sudditanze o ricatti o ruffianismi di sorta). Noi continuiamo ad essere degli ... artigiani.

⁽⁷⁾ Anche WITTGENSTEIN in analogia col metodo di SRAFFA concentrava l'attenzione "su un problema specifico, per quanto fondamentale, e su quelle variabili che sono direttamente rilevanti per il problema in questione, senza che ciò significhi negare l'esistenza di altri problemi da affrontare con "giochi di linguaggio" diversi, e in particolare senza che ciò significhi negare l'influenza indiretta di altre variabili" A. RONCAGLIA, *Sraffa. La biografia, l'opera, le scuole*, Roma-Bari, 1999, pag. 61 ss.

⁽⁸⁾ Situazione realmente accaduta, in un ristorante di Bolzano, nel giugno 2011.

⁽⁹⁾ Ovviamente, del secondo piatto relativo a colui che aveva ordinato l'antipasto.

cameriera così si giustifica: “non potevo portare lo antipasto ed i secondi contemporaneamente, perché i secondi andavano portati assieme, però ho considerato il secondo delle quattro persone come se fossero un primo piatto e lo antipasto come tale, invece, il secondo piatto dell’ordinante l’antipasto, in quanto secondo piatto, è arrivato dopo gli altri secondi piatti” (10).

Sembra una situazione forse comica (al di là dell’irritazione dei clienti), ma è sintomatica, per il senso comune, di come anche le cose semplici possano complicarsi, contorcersi in situazioni date per scontate, dove subentrano diversi criteri di lettura (diversi ordini). In effetti, se la cameriera avesse rispettato l’ordine di servizio, come previsto dal menu (una sorta di regola d’ordine e quindi anche, parzialmente, mansionario di servizio o regola tecnica) le pietanze sarebbero state servite come dalle aspettative dei clienti. Quindi il pranzo (anzi, ogni pranzo) sarebbe stato servito secondo l’ordine del menu (in quanto ordine che crea uniformità di attese ed un ulteriore ordine di attesa nei commensali, quasi un aspetto “gastrico”, secondo le abitudini invalse) poiché l’ordine (del menu) nel suo criterio standard prevede: prima l’antipasto per la singola persona e poi i secondi, in una unica soluzione, per tutti e cinque i commensali.

Ma, qui è intervenuta la interpretazione della cameriera che ha sovvertito l’ordine del menu (e le attese da questo ultimo indotte nei clienti). La cameriera ha cambiato l’ordine e, implicitamente, anche le categorie (i secondi delle quattro persone sono state considerate dei primi), con un diverso criterio combinatorio e di servizio.

Certo potevano farlo anche i clienti, cioè potevano considerare di ordinare prima un caffè ed un dolce e poi un antipasto (arrovesciando l’ordine delle voci “estreme” del menu), e, in questo caso, secondo un altro livello di interiorizzazione dei comandi (dove il cliente ha sempre ragione e il menu diventa una proposta di piatti “scomponibili” dall’ordine ivi stabilito), avrebbe prevalso l’ordine del cliente sopra quello standardizzato del menu. Quello che riesce non comprensibile, per l’ordine mentale che abbiamo, è che la cameriera cambi l’ordine del menu e, conseguentemente, il servizio, corrompendo anche il gusto (11).

(10) Mentre gli altri sono stati portati come fossero l’unico (primo) piatto.

(11) Sembra emergere, in modo informale, quanto affermava NIETZSCHE ne *La Gaia scienza* “Il gustagusto A: “sei corruttore del gusto, lo dicono tutti!”. B: “Certo! Io guasto a ognuno il gusto che ha per il suo partito: appunto ciò nessun partito mi perdona”” citato, nella prefazione, da G. BATAILLE, *Su Nietzsche*, Milano, 1973, pag. 21.

Dispositivi, misurazioni, conformazioni (anche psicologiche)

I più recenti semafori pedonali installati in alcune città sono dotati di un dispositivo, ben visibile al pubblico, dove viene computato sia il tempo di attesa per attraversare la strada sia quello di attesa per gli automobilisti. Per esempio, davanti alla stazione di Mestre-VE il semaforo segnala una attesa del segnale rosso di 80 secondi, quella del verde di 15 secondi. Tale sistema piuttosto che essere utile per i pedoni (ai quali teoricamente è rivolto per l'utilizzo) ha quale fine la fluidità del traffico veicolare, poiché la scansione temporale è tarata a favore di questo ultimo (probabilmente sulla base di elaborate analisi statistiche riguardanti il complessivo traffico nelle ore di funzionamento del semaforo).

Il pedone, quindi, si ferma al rosso e controlla il tempo di attesa, misurando la propria pazienza e, al contempo, controllando che la "regola" dettata dai dispositivi sia quella per tutti (direttamente per sé stesso e indirettamente per le autovetture). La quantità del tempo, proporzionata e accordata, consente di sveltire il "fuori", il traffico e diventa (come detto) un controllo dei soggetti (pedoni e conducenti autoveicoli) sul traffico, sul processo di svolgimento, diciamo sul "servizio".

Il segnale "verde" riferito ai pedoni, minore di quello riconosciuto ai conducenti, nella sua durata imprime una maggiore efficienza al passante, che sveltisce il suo passo proprio per ottimizzare (e sfruttare) quel breve lasso temporale. Questa misurabilità dà l'illusione di un controllo e di un potere sul tempo accordato dal semaforo, dà l'illusione di godere di un diritto, quasi di possedere per sé e per la sua categoria (i pedoni) quel tempo (che è loro, non di altri) che diventa, come detto, anche la misura del proprio efficientamento nell'attraversamento. In realtà, il tempo indicato dal dispositivo è un dovere che viene giocato alla rovescia nel meccanismo psicologico e della apparente dominabilità dell'agire. Questo esempio pare essere sintomatico di taluni meccanismi, conditi di psicologismo e di illusioni, tutti funzionali ad un obiettivo ed a scelte operative che certo non risiedono nella decisione dei pedoni e dei conducenti, i quali però decidono entro quel meccanismo, entro quel lasso temporale. Il dispositivo e la sua regola si incarnano nell'agire di quei soggetti, che si adeguano in un "ordine" che diventa anche psichico.

Percezioni, automatismi, controllo emotivo-intellettuale

Un esempio di taluni meccanismi "automatici", che sono sintomatici della nostra percezione o, per così dire, dei cosiddetti "riflessi condizionati". In un barattolo indicante all'esterno la dicitura caffè, viene, da tempo, custodito lo zucchero, venendo esso quindi usato come se fosse una sorta di zuccheriera. Gli utilizzatori, in periodi di intenso studio, allorquando si

servivano lo zucchero, si sono sorpresi nel trovarsi col braccio sospeso, perplessi, nell'atto di prendere il barattolo. Riflettendo hanno "realizzato" che il cervello registrava la lettura "caffè", per cui emergeva una contraddizione con l'abitudine interiorizzata con la prassi, contraddizione che veniva risolta col ragionamento (cosciente) che elaborava la conoscenza della "storica" sostituzione del contenitore, e quindi riportava l'agire (erroneo nell'apparenza del contenente-contenitore) alla sua "normalità" (dove si era attribuita una correlazione tra contenente per sé stesso e contenuto quale zucchero). Questo aspetto ci ha fatto riflettere su talune questioni di approccio anche conoscitivo, in effetti, a noi pare che il pensiero, quasi automaticamente, legga (e sia condizionato da) le "etichette", veicolato da un linguaggio d'uso "convenzionale", nonostante che (e al di là delle "etichette") il soggetto aveva "voluto" per così dire "scambiare" diversamente l'uso o il sistema delle cose ⁽¹²⁾.

Logiche di "gruppo", esclusioni, messaggi velati

Un episodio riportatoci, qualche anno fa, dal vertice di un ente pubblico, il quale metteva al corrente dei propri fondati sospetti, un generale di un corpo di polizia, circa la presenza, nel suo team, di molti ufficiali come dire... "mascalzoni". L'alto ufficiale replicava: "se su 10 ufficiali sotto il mio comando 9 sono dei "mascalzoni" ed 1 è onesto, e dovessi pensare di fare incriminare quei 9 sarei fritto: in questa situazione è più facile che l'unico ufficiale onesto venga incastrato dagli altri ufficiali" ⁽¹³⁾. Se tanto corrisponde al vero, l'affermazione dell'alto ufficiale conferma molte preoccupazioni, ed è vessillifera di un certo modo di pensare, sui meccanismi di potere, sue simbologie, e che talvolta si riscontrano in questi apparati e dove il vertice – nel "sentire po-

⁽¹²⁾ Diverso è il caso di chi rovescia una regola d'uso convenzionalmente stabilita per un proprio uso (dettato da motivazioni varie, se non da deficit mentali) col rischio di confliggere la norma col proprio comportamento. Sempre per tenerci a casi reali: un ottuagenario, ancora dotato di patente di guida, approssimandosi col proprio autoveicolo ad una strada a senso unico la imboccava in senso contrario di marcia. Alla richiesta del perché di questo comportamento, l'anziano candidamente si giustificava con "è una strada a senso unico, ho guardato che nessuno venisse dall'altra parte e quindi l'ho percorsa, a senso unico!". Diversa situazione è occorsa, circa venti anni or sono, durante un meeting africano, laddove, a fronte della problematica di traffico esistente in taluni assi viari di quel continente, esulcerato da continui incidenti tra autovetture e camion, un ministro di uno Stato interessato proponeva che, per la direzione di marcia, le autovetture tenessero la destra e i camion la sinistra.

⁽¹³⁾ Che si difendono – compattandosi e coerentizzandosi tra loro – inventandosi fatti e notizie tali da far arrestare o isolare o delegittimare anche mediaticamente proprio l'unico onesto.

polare” dovrebbe fare pulizia. In realtà quest’ultimo potrebbe essere regista, connivente, succube...⁽¹⁴⁾.

Regole e azzardi

In un’afosa serata ci accingevamo a riportare una autovettura noleggiata ad un garage di Napoli, ubicato in zona centrale (Santa Lucia), il percorso, i sensi unici e il dedalo delle strade comportavano la necessità di fare un “giro dell’oca”. Chiedevamo, esausti da una giornata di guida, ad un passante, un signore molto distinto, quale strada dovevamo imboccare per risparmiarci ulteriori, defatiganti, “giri”. Egli spiegava, indicandolo, che il garage di ricovero dell’autovettura era ubicato a soli 15 metri dal luogo dove ci trovavamo, e che la strada di imbocco era a senso unico e contraria al nostro senso di marcia. Altrimenti, rispettando le regole, si doveva fare tutto un giro complicato (anche da spiegare). L’interlocutore, sempre molto educatamente, comprendendo la nostra difficoltà, così suggerì “si azzardi ad imboccare contromano la strada per questi 15 metri...”. Il “si azzardi” ci è sembrato, nel tempo, sintomatico di un certo modo di pensare e di agire. L’“azzardo” ci ha accompagnato spesso nelle riflessioni ove si presupponevano certe attese di comportamenti anche in situazioni di rischio (al di là della violazione di una regola). Il “si azzardi” sembra rientrare in un certo modo di pensare e di affrontare le cose, giustificandosi a fronte di incomprensibili regole o di difficoltà artificiali, dove la persona si riappropria con la volontà di rischiare (in proprio), oppure dove, azzardandosi, si ricerca il facile e veloce risultato (anche criminale)⁽¹⁵⁾.

Fantasia, espedienti, rappresentazioni

Un episodio raccontoci durante una seduta di giunta municipale, oramai quasi quindici anni or sono. In un città costiera del Sud il farmacista di un certo quartiere era molto noto per la sua sagacia nel risolvere le questioni burocratiche. Accadeva quindi che molti compaesani si rivolgevano a lui per ottenere consigli. Un giorno, il proprietario di un appartamento conferì col farmacista, partecipandolo del desiderio di aprire una finestra nel soggiorno, per godere della visione del mare color cobalto, ma che ciò non gli era possibile per i vincoli comunali esistenti sull’immobile. Il farmacista ci ruminò sopra, invitando l’interessato a scattare alcune foto della parete esterna inte-

⁽¹⁴⁾ Abbiamo compreso, più avanti nel tempo, come la frase fosse stata a noi rivolta, quale velato segnale, poiché rientravamo nella categoria... minoritaria.

⁽¹⁵⁾ L’ambivalenza segnala la necessità delle proporzioni, i rischi dell’eccesso e altro ancora. Infine, va ricordato che in altre epoche e civiltà la sfida tra i soggetti avveniva mercé il gioco d’azzardo... troveremo questi aspetti nel capitolo riguardante la finanziarizzazione.

ressata dall'intervento e poi a mostrargliele. Così avvenne. In quell'occasione il farmacista, dopo aver osservato le foto, disse al proprietario di far dipingere nella parete, esattamente dove voleva fosse realizzata l'apertura, una finestra in dimensioni reali, accompagnata dai fiori intonati alla stagione, e di ritrarre la parete con ulteriori foto. Successivamente, il farmacista suggerì di far ancora dipingere delle altre piante, sempre intonate alla diversa stagione, e di fare ulteriori foto. Era intanto passato un anno e il proprietario, come d'accordo, tornò dal farmacista. Questi gli disse di inoltrare alla competente autorità una domanda dove chiedeva di farsi autorizzare alla chiusura della finestra, allegando le foto scattate nelle diverse stagioni. L'autorità rispose che non si poteva fare e che, nel caso la chiusura fosse stata realizzata, occorreva riaprire la finestra. Così il proprietario realizzò il sogno della finestra con veduta sul mare.